

**ANTONIO DI PADOVA
(ED. IL GROPPOLO)**

Lunedì, 19 agosto 2002, ore 17.00

Relatori:

Roberto Filippetti, Docente di Lettere presso scuole superiori di Venezia e Saggista;
Maria Bardelli, Responsabile Editing Edizioni Il Groppolo

Moderatore:

Camillo Fornasieri

Moderatore: Benvenuti a quest'incontro per la presentazione di un libro, *Antonio di Padova. La vita dei Santi raccontata ai bambini*. Ci aiutano in quest'incontro l'autore del libro, che è il professor Roberto Filippetti, e Maria Bardelli che è la responsabile dell'iniziativa che ha cura del Centro Culturale "Il Groppolo" di Gavirate, una cittadina sul lago di Varese, ed è anche Presidente del Centro Massimiliano Kolbe. Questo libro, e l'incontro di oggi, secondo me, segna in modo molto significativo un'altra tappa rispetto all'incontro con il tema generale del Meeting: realmente contemplare il sentimento delle cose di un santo, cioè di un uomo, di un umanità vissuta, e contemplare la bellezza che viene dalla fede vissuta.

Voglio dire una parola sull'iniziativa editoriale che rappresenta questo libro, che è il nono (se non erro) di una serie che questo gruppo di amici ha iniziato alcuni anni fa, e che è incentrato sull'idea di comunicare ai più piccoli, ai bambini, ai giovani, ai ragazzi, ma anche ai grandi (perché i grandi quando sono semplici sono piccoli, allo stesso modo dei bambini) la vita di santi. Ed è un fatto importante, perché la scelta di questi santi [*Francesco e Chiara* fu il primo, *Ambrogio e Marcellina* (e già qui vedete che, se su Ambrogio qualcosa abbiamo in mente, su Marcellina ben poco), oppure *Benedetto e Scolastica*, (del primo ugualmente sappiamo qualcosa, della seconda chissà!), *Maurizio e i suoi compagni*, *Pietro e Paolo*, *Caterina e Giuliana*, *Agostino e Monica*, e poi *Alessandro* e quest'oggi incontriamo *Antonio di Padova*], la scelta di questi santi, dicevo, è fatta con un metodo interessante: la loro iniziativa si è incentrata sul metodo della bellezza e della storia, come mi diceva poc'anzi Maria Bardelli. Della bellezza perché il racconto della vita di queste umanità, di questi santi, è fatto attraverso le opere di uomini che hanno letto e hanno rappresentato per altri uomini la vita di questi santi: sono quadri, affreschi, sono opere d'arte, opere d'arte in quanto belle, non in quanto elementi nati per giacere in qualche museo. E dunque anche questo è interessante, perché la bellezza non è un tentativo di tradurre, di rendere più vicino in un modo meccanico un tema che è lontano, come potrebbe essere quello della santità, o di persone vissute in un passato lontano cui non sono legati apparentemente dei fatti storici, secondo la storia raccontata generalmente dalle nostre scuole. Quindi non c'è il fumetto, non c'è una traduzione di una contemporaneità forzata, c'è l'incontro con la bellezza che supera i limiti di tempo e

di spazio e fa entrare di più nel significato. E secondo: quello della storia, perché molto di più che discutere del senso della storia, occorre guardare e osservare dove questo si è realizzato, per tentativi; e certamente il tentativo di vederlo attraverso la vita dei santi è un tentativo che, fatto la prima volta, comporta una tale sorpresa che viene il desiderio di farlo la seconda, la terza e poi di continuare. Questo lo dico perché siamo in un'epoca venata di intellettualismo e di astrazione. Proprio qui dicevamo che l'eresia moderna (non ci sono più le eresie di Ario o le eresie storiche famose di grandi discussioni teologiche) ma l'eresia moderna è l'astrazione, cioè l'incapacità nostra di sentire la vita nella sua concretezza, nella sua realtà, nella sua semplicità; che ci è data -da cosa, in fondo?- dalla testimonianza di qualcosa in cui ci si imbatte, tanto che può essere la testimonianza di un vicino, di un amico, o di una persona qualsiasi. La notizia, la sola notizia dell'esistenza di qualcosa di interessante spiega la vita più che tutte le spiegazioni sulla vita. E questi credo siano i due elementi che ha ricordato Maria Bardelli, molto presenti in questo lavoro che non è più iniziale, ma mantiene la costanza dei suoi appuntamenti annuali, ma anche due in un anno. E questo intento educativo -come loro nella prefazione dicono-, è quello proprio di un nonno di un amico di un papà -io lo faccio con i miei figli- di raccontare alla sera prima di dormire, o durante la giornata, le storie, la storia di qualcosa; e l'educazione passa così, passa attraverso questo modo semplice. Ma di una semplicità che è molto curata perché -e chiudo- i contenuti di queste storie sono ben variati, non sono pezzi presi da leggende o da agiografie o da racconti non verificati; la cura che si vede è proprio una attenzione alla notizia così come la storia ce l'ha portata.

Cedo subito la parola a Maria Bardelli per precisare ulteriormente questi aspetti, e poi Roberto Filippetti, che è l'autore del testo su Antonio da Padova, ci spiegherà la fama così grande di questo santo di cui forse molti sappiamo il nome, sappiamo di Padova, sappiamo forse di Donatello che ne ha rappresentato le iconografie più trattenute, ma ben poco sappiamo della sua vita .

Maria Bardelli : E' proprio una passione educativa che ha sostenuto questa iniziativa, generata dalla richiesta di alcune mamme di Gvirate di avere un libro semplice chiaro ed esauriente sulla vita dei santi, e da leggere con i propri figli. Tra l'altro le prefazioni costituiscono un percorso educativo -abbiamo presente in sala anche l'autrice di queste prefazioni, Giovanna Ossola- che costituiscono proprio un percorso in cui si evidenziano tutte le peculiarità di questi santi incontrabili ancora oggi. La collana ha già raggiunto un successo insperato e inatteso: è arrivata a nove volumi e questi libri sono utilizzati da catechisti, da maestri elementari, insegnanti di religione che hanno sempre testimoniato l'utilità e la validità di questo lavoro. Ma in particolare io direi che proprio in questo volume, la bellezza e lo splendore delle immagini sottolineano l'inquietudine e la ricerca di verità che hanno caratterizzato la vita di Antonio, una vita breve che però -come sottolinea il Rettore della basilica Domenico Carminati- ha lasciato un grande solco nella storia, e ha generato una devozione quasi da subito dopo la sua morte, e che è giunta fino ai nostri giorni ed è presente in tutto il mondo cattolico. E appunto questo solco nella storia è stato testimoniato dai grandi maestri del colore come Tiziano e Giotto che ne hanno

fissato per sempre i tratti e i gesti in capolavori che possono essere la prima catechesi anche per i nostri bambini. Quindi una bellezza che si conforma al vero, e che può più facilmente affascinare i bambini, muovere la loro libertà perché il loro cuore è fatto per le cose belle, per le cose vere; il loro cuore, quello dei nostri bambini come quello di tutti i bambini del mondo. Questa passione educativa ha generato una iniziativa editoriale veramente originale e coraggiosa, cioè quella di tradurre e pubblicare in russo il volume *Francesco e Chiara*: i libri sono stati regalati ad alcuni bambini che avevamo conosciuto durante una esperienza di accoglienza a Gavirate, ed ora ci è stato chiesto di ripetere, anche in collaborazione con Russia Cristiana, la traduzione di Francesco e Chiara e magari di altri volumi, proprio perché, come Giovanni Paolo II ci ha ricordato, proprio da quello che leggeranno e ascolteranno i bambini in Russia può dipendere il futuro della Russia e del mondo, quindi è un contributo missionario semplice che però ha una valenza educativa senza confini.

Moderatore Vedremo e ascolteremo l'intervento di Roberto Filippetti insieme alle immagini quindi abbiamo una grande possibilità di immedesimazione.

Roberto Filippetti: Una vita fortunata, *fanum fortunae*: l'antico tempio della fortuna, ma è una fortuna grande nella vita è incontrare amici così : appunto da chi ha iniziato trent'anni fa questa storia, fino alla Chiara Raggi la cantautrice riminese che conosco da una settimana: ed è proprio la stessa cosa come DNA di amicizia; e potrei dire uno a uno, ma poi finirebbe il tempo. Ma parliamo di questo amico nuovo che mai avrei immaginato di imparare a conoscere così bene: Antonio da Padova. Ma diciamola questa fortuna: quella di spendere tutto il tempo, al 110 % potremmo dire, di comunicare il vero attraverso le cose belle, attraverso il bello: la poesia, l'arte, soprattutto l'arte figurativa. Raccontavo stamattina la battuta di un mio allievo di tre anni fa, che si chiama Filippo e ha fatto la maturità: gli avevo raccontato che io i libri li scrivo d'estate: andavo al mare qualche ora, poi al pomeriggio scrivevo; e di domenica portavo gli amici a vedere Padova, Giotto, cappella degli Scrovegni e poi attorno al Santo, poi attorno al cuore di Padova civile e religiosa e culturale, quindi il Pedrocchi -oggi non è che mi sia carissimo, ma il caffè è molto buono-, lì davanti l'Università, il Palazzo della ragione - cuore civile-, il battistero del Duomo: attorno a questi tre nuclei davvero ho portato migliaia e migliaia di persone di domenica; lunedì e martedì conto anche fra le persone che ho conosciuto in giro per l'Italia nei corsi per maturandi o corsi di aggiornamento... Filippo mi fa: "Ma allora professore lei non ha più tempo libero" poi fa una pausa di silenzio e dopo dice: "perché per lei tutto il tempo è libero!" Dico: "Filippo se eri una bella donna ti sposavo ". E' vero! Se una cosa è così ti innamora; la questione della vita non è avere tanto tempo libero da dimenticare la fatica dei giorni, ma che la vita sia piena, che quella inquietudine lì del quindicenne Antonio si compia in quella pace e bene, in quella pace e bellezza perché *kalòs kai agathòs*: il bene e il bello coincidono: dalla Grecia classica al Medioevo; non è il buon pastore ma il bel pastore, in greco; non è: "E vide che era una cosa buona" alla fine della creazione; vide che era una cosa *bella* e il sesto giorno una *bella* umanità, e allora uno riposa.

Allora spendere la vita perché i nostri bambini crescano così, raccontando le storie in cui si declina la grande storia: questo è davvero bello! Mi sono imbattuto in Sant'Antonio tanti anni fa attraverso Montale. Stavo scrivendo su Eugenio Montale, leggo una sua lirica in occasione della morte moglie. Sua moglie non credeva in Dio, ma credeva in Sant'Antonio che fa ritrovare gli ombrelli smarriti. Oppure vado nel chiostro del Santo e vedo una lapide con una poesia di Carducci e faccio al frate "Ma Carducci non era un mangia preti?" e quello: "Un mangia preti forse, non certo un mangia frati, no di sicuro!" Carducci! anche la tradizione laica che però si affeziona ai frati del Santo! Quando è una vita, quando è una esperienza bella spazza via gli schemi ideologici a priori, incontra, è l'inizio di un incontro; il Santo dei miracoli che tocca a volte il cuore di laici anche di quelli più incalliti.

E pensavo: è il nono volume. L'anno scorso con tanti tra voi ci si è conosciuti incontrando Giotto: ricorderete quei due coretti in prospettiva, con quei due lampadari che pendono giù, ciascuno ha nove lampade: io arrivo lì con i miei studenti; poi arrivo in classe apro la Vita Nova di Dante: ci accorgiamo che Dante incontra Beatrice a nove anni, la rivede nove anni dopo, alle ore nove, e il buon Pazzaglia in nota dice: "il numero nove simboleggia il miracolo". Che caso! Questo è il nono volume! Avevo detto a loro che avrei iniziato in modo semiserio, anche serio, ma non proprio serio perché i Santi sono così: "state buoni se potete"...: i Santi parlano al cuore bambino degli adulti e dei bambini, soprattutto agli adulti che hanno in sé quel bambino interiore non spento, non obliterato.

Ma quattro anni fa a Padova la cosa si è fatta seria: tutti ricorderete quella sera del cinque gennaio alle nove e venti: è esplosa è scoppiata quella grande pira costruita, come in tutto il Veneto, per "festeggiare la vecia" (l'Epifania). Io ero in montagna a Santa Fosca di Cadore con due pullman di giessini, uno bello -quello di Padova- e uno bruttino -quello di noi della periferia-; ma i miei ragazzi che sono simpatici hanno fatto uno scherzo da prete, un colpo mancino: insomma hanno scambiato i cartelli, per cui Padova è salita su quello brutto, e noi siamo saliti su quello bello; e poi quello brutto si è anche rotto; telefonano e ne viene su uno nuovo da Padova a recuperare ad Alleghe i ragazzi di Padova e sono arrivati alle nove e mezzo: era successo da dieci minuti! Se non avessero scambiato le scritte cinquanta ragazzi in più avrebbero rischiato la vita lì! E uno dice: "Che casi!!": un attimo fa eravamo scherzosi e adesso tutti sapevano di questo fatto: due morti subito quella sera del cinque gennaio (Massimo e la piccola Giulia), ma altri venti a rischio di vita: la mattina dopo tutti i giornali ne hanno parlato, i telegiornali. Ho rivisto a Saint Moritz, attorno al dieci luglio Daniele, uscito dal coma l'undici febbraio, Gino Gatti che ha avuto la setticemia per mesi e che adesso era lì che guidava la nostra vacanza, invece Guido che è rimasto in carrozzella, però l'ho visto togliersi gli occhiali neri e commuoversi fino alle lacrime quando abbiamo fatto su a 2.700 metri.... la vita va così da tutte le parti, non è un alveo tranquillo e maestoso che va verso il mare; sono mille rivoli che magari non hai previsto di dire ma ti vien da dire guardando quelli che hai davanti in quell'attimo lì.

Comunque ce li ha rimandati a casa tutti il Signore, ma per mesi siamo andati tutti i giorni alla tomba del santo, come la povera gente, come mia mamma, come mia

mamma che ha fatto la terza elementare: l'avevo vista lì col suo fazzolettino... Questo è il Santo: il luogo della povera gente che prega, che mendica il miracolo sulle cose concrete della vita, a partire dall'ombrello smarrito fino a 20 amici che rischiano la vita; e ce li ha rimandati a casa tutti il Signore attraverso i santi: *intercedere*, camminare in mezzo tra me e Lui, Lui da solo sarebbe un po' lontano, o magari no! I santi son lì a prender per la mano te e a tirar giù per l'altra mano Lui, il Signore. Che belle le etimologie ci dicevamo in questi anni con tanti fra voi! Il Santo per antonomasia. Se tu vai a Padova è pieno di santi; pochissimi sanno che in Santa Giustina da Padova abbiamo San Luca Evangelista, tutto meno il cranio che è a San Vito a Praga, l'hanno riportato, collima perfettamente; a Tebe nessuno ne dubitava, essendo stato a Tebe prima di arrivare a Padova: Luca Evangelista. All'estremo opposto San Prosdocimo e Santa Giustina: l'inizio del cristianesimo a Padova, lì un po' più giù San Leopoldo, San Daniele... insomma una sovrabbondanza di santi. A Padova tutti sanno dov'è IL Santo, senza nomi, senza aggiunte; se proprio vogliamo aggiungere qualcosa il Santo dei miracoli appunto. Per vent'anni questa storia li dentro, o meglio li fuori. Perché li dentro come fai? Li dentro vai a pregare! sarebbe raccontata bene anche li dentro negli altorilievi intorno alla tomba del Santo, nel famoso schiacciato di Donatello, attorno all'altare maggiore, ma non puoi mica entrare, a meno che ti porti Filippetti all'una che conosce i custodi e allora sì, andateci, specialmente sul retro dell'altare maggiore a vedere "La Pietà", "La Deposizione" di Donatello fra quella di Giotto e le grandi Pietà di Michelangelo, ma è sul retro dell'altare maggiore e da lì sotto poi vedi bene anche tutto il ciclo di sculture di Donatello, che un tempo erano sull'iconostasi e adesso sono lì sull'altare maggiore.

Dicevo: questa storia va raccontata fuori in piazza, dove c'è il grande Gattamelata sul suo cavallo lì a sinistra, e a destra quando guardi la facciata due chiesine gemelle che nessuno visita mai; con un euro, io son preciso, vi dico dov'è la toilette, il secondo chiostro, c'è anche la zona ristorazione dove uno può portarsi i panini... Poi si va lì con il laser, come faremo dopo, a indicare ai bambini la storia come l'anno scorso con Giotto, una storia che racconti a fumetti, ma una storia, non una fiaba per dimenticare non una favola per -scusate le fiabe son preziose- non una favola per aggiungere prediche a una vita già pesante, ma una bella storia, la bella storia che riaccade in quell'Uomo lì. Facciamo soltanto un cenno su Gattamelata di Donatello: ha una caratteristica Gattamelata: sta lì a cavallo -siamo a metà quattrocento- e ha sempre un piccione in testa: non è proprio soddisfatto di questo look!.... Lì è evidentissimo il Santo e l'eroe, il Santo e il *divus*. A metà Quattrocento si apre questa forma, o meglio si era già aperta cent'anni prima con Petrarca, ma ormai i giochi sono fatti, oramai c'è uno che punta sul centro sul cuore civile della città girando le terga -diciamo così- al Santo. E c'è quell'altro lì questo pover' uomo di origine iberica, un certo Fernando che diventerà famoso con il nome di Antonio da Padova. Il Santo e l'eroe.

Poi dicevo con un euro entri e vai su all'arciconfraternita del Santo, alla Scoletta, quelle due chiesine gemelle dicevo lì in piazza. Con un euro ti fanno vedere anche in basso appena restaurata la bellissima chiesina, l'oratorio di San Giorgio Altichiero,

tardo Trecento, il più affascinante giottesco padovano della seconda generazione prima arrivano i riminesi e poi Giusto dei Menabuoi e Altichiero Guariento ... andateci perché è uno spettacolo per gli occhi e non ti mandano via: puoi stare anche mezz'ora, non come la Cappella Scrovegni dove dopo tredici minuti già cominciano a fremere perché tu esca. Bene vai su e col laser spieghi questa storia che io adesso vi metto un po' in scena, ma nel libro, essendo le pagine rettangolari abbiamo dovuto ovviamente tagliare i particolari: lì invece la guardi tutta in orizzontale: vedi come in un solo dipinto, lo vedremo dopo, ci sono due storie una al di qua e una al di là dalla finestra etc ... come dire una cosa proprio semplice messa in scena.

Il Santo è l'uomo vero, è l'uomo tutto mancante è l'uomo appunto che mendica e dice. "Vieni, Signore! vieni a compiere la mia vita". Quando penso ai primi quindici anni di questo ragazzo nato nel 1195 fino al 1210, mi par proprio di vedere un tipo geniale: figlio di Martino diciamo di Buglione perché non so dirlo alla portoghese, ma quasi certamente circa cent'anni dopo, è un rampollo della grande famiglia che ha conquistato nella prima crociata Gerusalemme. Suo padre dunque è lì a Lisbona un grande della cavalleria iberica; la madre si chiama Maria; frequenta la scuola della cattedrale. Due leggende che di solito non sono messe in scena. La prima: il papà lo porta in una tenuta di campagna con gli uccellini che mangiavano tutto il grano e dice di correre su e giù per spaventare gli uccellini. Questo si stanca e dice agli uccellini: "Uccellini venite con me". Li porta in uno stanzone, chiude a chiave gli uccellini e poi si mette a meditare. Ecco una leggenda certo, però simpatica: gli uccellini da Francesco ad Antonio...

L'altra leggenda: fa il chierichetto di mattina, a un certo punto viene tentato, viene visitato dal diavolo, fa una croce lì per terra e il diavolo sparisce, la croce c'è ancora secondo la tradizione, quella che lui quel giorno segnò. Un Papa avrebbe voluto, avrebbe chiesto di scrivere nell'obelisco di piazza San Pietro il breve di Sant'Antonio nella lotta appunto contro il diavolo, una preghiera antica e preziosa.

Due leggende dicevo, ma a 15 anni Antonio, anzi Fernando entra negli agostiniani di Lisbona, sta lì due anni. I suoi adolescenti coetanei ogni tanto lo vanno a tentare dicendo: "Torna con noi, c'è una ragazzina"... capite a 15 anni; all'epoca erano anche vivaci precoci, ma anche oggi...

Allora lui dice: "Sarà meglio andare un po' più in là"... e fa 175 km per andare a Coindra. Ventiquattrenne lo troviamo oramai agostiniano, coltissimo, non proprio entusiasta della situazione che c'era lì a Coindra, perché c'erano in guerra due partiti dentro la casa agostiniana di Coindra: i figli del priore che è alleato del Re Alfonso II da una parte, e dall'altra invece, e Fernando è con loro, i fedeli al Vescovo e al Papa. Il Priore è stato anche scomunicato, ma continua a fare il Priore ed è lì che accade quello che il più importante biografo recente, Virgilio Gamboso, chiama un "incontro fortuito". Io appena sento la parola incontro non capisco più niente perché è quello che è successo a me capite! Incontro: "in"= attrazione, "contro"= ferita. È un ossimoro questa parola, la prima metà dice di un'attrazione, di qualcosa che ti attrae e che ti ammalia, la seconda dice di qualcosa che ti dà un cazzotto nello stomaco. Ecco: un incontro fortuito che per un verso ti attrae, per l'altro però ti turba. L'incontro con quei cinque lì; si chiamavano Berardo, Pietro, Ottone, Adiuto e Accursio: i cinque

protomartiri francescani, poi li vedremo nella prima diapositiva . Arrivano lì e vanno ad abitare in un piccolo eremo su nel monte Olivaish attorno alla chiesina di Sant'Antonio Abate. Poi ogni tanto vengono giù a domandare la carità in questa grande abbazia agostiniana; e lui Fernando, non ancora Antonio, è l'ospitaliere, quello che li ospita, che apre la porta, che dà la carità e rimane colpito dalla fede viva, semplice di questi cinque. Questi cinque partono, vanno in Marocco, a febbraio 1220 giunge la notizia che sono morti martiri uccisi dai Saraceni. Francesco li ha mandati, loro hanno giocato la vita e sono morti martiri, testimoni si diceva poco fa. Fernando dice: "Io voglio andare a prendere il loro posto, io voglio andare in Marocco". Parte insieme a Filippino di Castiglia, arriva in Marocco e si ammala. Voleva andare lì a convertire i Saraceni, lui che possedeva perfettamente l'arabo, mentre quei cinque lì non sapevano neanche l'arabo per cui vennero fatti fuori senza neanche aprir bocca praticamente. Arriva lì si ammala e non riesce a fare il missionario neanche un giorno. Dopo un po' gli dicono: "Guarda ci complichiamo anche un po' la vita, è meglio che torni a casa". Parte per tornare a casa in Portogallo e invece una tempesta sballotta la nave, la quale in qualche modo, assolutamente ingovernabile, approda a Taormina, dove c'è un piccolo eremo in cui lui viene ospitato. E' oramai diventato Antonio appunto, in onore di sant'Antonio Abate (la chiesina del monte Olivaish era dedicata a lui appunto). Primavera 1221: partono da Taormina per andare ad Assisi, Francesco li ha convocati tutti; è il famoso capitolo delle stuoie, un po' come quando si va in pellegrinaggio Macerata - Loreto, oppure in Polonia quando la gente è contenta e allora ti tira fuori il vino migliore....., così lì sotto queste stuoie tutti i 3000 frati arrivati oramai da tutta l'Europa e lui arriva e da lontano vede quel piccolo uomo, Francesco, che parla piano piano, poi Elia dice a tutti ciò che c'è da dire, ciò che Francesco chiede di dire. Quindi vede San Francesco solo una volta da lontano - per quel che so- E anch'io ho visto Don Giussani tante volte, ma una volta ho fatto la fotografia con lui: era l'agosto 1986 a Mazzin di Fassa, erano appena arrivati i bambini e ho questa foto ingrandita, mi spiego? Oppure una volta mi ha scritto una lettera nel 1985, e io ho incorniciato quelle righe in cui mi diceva " Vai, vai a spendere la vita così...": allora uno non si stanca più quando il carisma che ti ha cambiato la vita ti lancia in un'avventura. Ecco diciamole queste tre parole, se qualcosa è avvenuto, avvento, avvenimento, la vita è proprio una grande avventura e l'attimo presente è avvenente, come una bella donna che hai di fronte. Tre etimologie, participio presente, passato, e futuro di una stessa radice è come sintetico di ciò che è successo e chissà cosa farà il Signore di me e di noi se ci tiene appesi nella bellezza della verità.

Due cose su questo attimo del maggio 1221, la prima : Antonio è entusiasta della frase che fa da titolo del meeting, potremmo dire, di quell'anno lì, di quell'incontro lì: "Sia benedetto il Signore mio Dio che addestra le mie mani alla battaglia". Occorrerebbe ricordarlo a quelli che hanno ridotto la pace francescana a pacifismo, a irenismo, a una cosa un po' dolciastra e melassosa. Era un uomo da combattimento Francesco, è un uomo da combattimento Antonio, ci vogliono uomini da combattimento, Santa Madre Chiesa, dove da combattimento mica vuol dire menare, salvo in rarissimi casi, legittima difesa eccetera ... Vuol dire che con la Cresima uno

è soldato di Cristo, uno è, sta negli avamposti, come dire, in lotta. Francesco, figlio di borghesi, aveva sognato. Posso anticiparvi che il prossimo anno forse faremo una mostra qui al Meeting sui dipinti giotteschi della basilica superiore di Assisi. E' già pronta, ventotto pannelli, dopo Giotto dell'anno scorso... però io non so, la propongo, speriamo che chi dovrà decidere... Sono molto affezionato a questa cosa, sono foto bellissime, una campagna fotografica doc.

E allora stare su quel secolo, tra Francesco e Antonio agli inizi, e poi Tommaso e Bonaventura, e poi l'esplosione dell'arte, proprio ad Assisi, e dieci, quindici anni dopo a Padova, e Firenze e tutto il mondo cristiano che riparte con un realismo strepitoso. Ma poi passano altri cent'anni e uno arriva a Sansepolcro (siccome qui vedo un po' di amici) insomma, o dappertutto, con quel realismo lì, con quella semplicità lì gli affreschi, tecnica semplice, economica rispetto al mosaico bizantino e assolutamente utile perché noi poveracci, noi domenicani, noi francescani, noi serviti, noi agostiniani scalzi, noi... tutti i grandi ordini di quegli anni lì, possiamo ridire queste poche grandi cose al popolo cristiano. Ed è quello che noi con lo strumento del libro, il Meeting con le mostre, tutti noi con la nostra vita quotidiana tentiamo).

Ma c'è una seconda cosa di quel maggio '21, di quei nove giorni del maggio '21 attorno a Francesco. C'è che lui, oramai ventiseienne, decide di mettersi totalmente nelle mani di un Altro, e questo mi pare il passaggio dall'inquietudine al dramma, quel dramma che è sorgente di pace. Insomma, ci aveva provato lui con gli agostiniani, ed era andata male; ci aveva provato con i francescani ed era andato in missione ed era andata male, mi spiego? Tutte le volte che ci provava lui, va male." Adesso io sto qui fermo e vediamo che cosa succede". Van via tutti, in tremila, e rimane solo lui, uno dei pochissimi, degli ultimi, lì in un angolino. Arriva lì fra Graziano che dice: "Tu chi sei?" "Mi chiamo Antonio, arrivo dal Portogallo" "Sei prete?" "Sì" "Abbiamo bisogno di un prete a Montepaolo, qui sopra Forlì. Son lì sei frati, nessun prete; ci vuole uno che dica Messa, un po' come i Memores che vanno in vacanza.. un prete, per piacere! Capite? Così lo mandano lì, lui chiede di fare le cose più umili, i servizi più umili, lavare le stoviglie ecc. Settembre 1221: si va tutti giù a Forlì perché c'è l'ordinazione di un prete. Tra francescani e domenicani non correva buon sangue, e di solito a far la predica erano i domenicani, quelli bravi a parlare. "Noi la predica, noi la parola (i Domenicani)". "Noi francescani invece di più la carità ecc." Quel giorno lì il domenicano non si era preparato, fa di tutto perché a predicare sia il francescano; il francescano non si era preparato, si palleggiano un po' la cosa finché a un certo punto dicono, il capo francescano dice: "Antonio, falla tu la predica!" "Io? Cosa mi dici? Poi però se me lo chiedi, va bene". Va su ed è un incanto, un incanto, letteralmente. Allora si capisce che il buon Dio da lì in poi lo vorrà santo attraverso la parola. Io ho pensato: anche a me pare che il Signore chieda questo, andare in giro a parlare.. non è mica una cosa.. mangiare parlando, andare in giro a comunicare con la parola la bellezza, dicevamo prima, delle cose, della vita. Chissà che S. Antonio non mi abbia portato dalle Marche, per insegnarmi come mi vuole santo lui. Perché.. ma scusate, non è una battuta, perché col Battesimo è già partita la faccenda, non c'è mica da attendere altro. Si chiamavano santi tra di loro, i

primi, eh? Noi invece lo immaginiamo come una cosa complicata, all'insegna della coerenza. No, è una cosa semplice, all'insegna della sequela. Secondo ciò che è chiesto a te, il tuo peculiare carisma nel grande carisma. Bene, dopo un po' gli arriva una lettera di S. Francesco, di Francesco d'Assisi: "A frate Antonio, mio vescovo". Lo chiama "mio vescovo". "Frate Francesco augura salute; mi piace che tu insegni teologia ai frati". Lui che aveva scoperchiato la chiesa (ricorderete il film di Liliana Cavani), perché non voleva che tenessero i libri, fa un'eccezione per Antonio. E' già arrivato colto, non è stato formato dai francescani, prendiamolo così com'è e lanciamolo come Dio vuole. E lui, Antonio da Padova, non ancora da Padova, sarà grande maestro nello studio bolognese, poi a Padova, a Montpellier, a Tolosa, per quella grande lotta di quegli anni lì, che è la lotta contro i Catari, ovvero contro l'eresia dell'astrattezza, dello spiritualismo, del dualismo, della rinnovata gnosi catara (ogni tanto parlo difficile), perché il materialismo, essendo volgare, dopo un po' fa schifo. Ma lo spiritualismo è fine, l'astrattezza pare da signori, per un po', pare una cosa da élite, è quindi una tentazione subdola. Bene, vi ricorderete che Giotto dipinge così, il Pantocrator, Trinità e divino e umano intrecciati. Ma anche lì c'è quel tre e quel due accostati. Sempre, vai a San Zeno a Verona (anche a San Zeno il tre e il due..) sempre il Cristo benedicente e i suoi santi, riverberandolo, ti dicono queste due grandi cose: la Trinità, quest'unità come dire, comunionale, e poi che divino e umano sono intrecciati. Nel 1226 era ad Arles, teneva il Capitolo di Arles, e gli appare San Francesco, e Monaldo lo vede, poi vedremo.. Monaldo e Antonio vedono Francesco; gli altri: "Che cosa state guardando, che cosa sta succedendo?" Era apparso Francesco, lo dice Tommaso da Celano nella sua famosa vita del 1228, e Antonio era vivo, capite? Gira la vita di San Francesco in cui già si parla del fatto che Francesco è apparso ad Antonio. Capite che stima già circondava Antonio nel 1228. Antonio parlerà anche davanti al Papa Gregorio IX nel 1230 e il Papa lo chiamerà "scigno della Sacra Scrittura", per questo è sempre dipinto col libro, dottore della Chiesa. Siamo a fine estate 1230 ed è lì che Antonio arriva a Padova; passa a Padova meno di un anno, Antonio di Padova sta lì un anno. Ripercorreremo in questi ultimi dieci minuti, un quarto d'ora al massimo perché si era detto di non superare la soglia delle sei anche perché il caldo è intenso, una ventina di diapositive; adesso possiamo, credo, abbassare le luci (Giovanni fa il tecnico).

Diapositiva: La prima è questa che già vi ho descritto: ed eccolo questo gruppo di cinque protomartiri francescani, ammazzati in modo violentissimo, vedete, con armi di foggia saracena, scimitarre, pugnali; siamo a Campo San Piero. I due cicli, che abbiamo, come dire, scandagliato per fare il libro sono uno a Campo San Piero dove Antonio passa gli ultimissimi giorni di vita e l'altro appunto a Padova nella scoletta del Santo.

- Diapositiva: Qui l'abbiamo voluto fissare in un attimo in cui dal pulpito parla, appunto un predicatore, ma tornerò poi un po' su questo.

- Diapositiva: ed eccolo parlare davanti al Papa, poco prima di approdare a Padova, oramai da tempo Padre Provinciale, e la provincia era molto ampia all'epoca, fondatore di eremi e di conventi tra Romagna, Val Padana lombarda e veneta, ma

anche Istria, con qualche puntatina nel sud della Francia dove appunto il nemico di allora erano i Catari.

- Diapositiva: Questo è di Tiziano, è un dipinto molto ampio, immaginate che continui un po' di qua e di là, ed è S. Antonio che compie un miracolo proprio simpatico, non vorrei buttarla troppo sul ridere, ma lui non era proprio convinto che il bambino fosse nato, come dire, dall'amore tra lui e la moglie. Sapete che ogni tanto passa qualcuno, tu eri via.. e insomma...nove mesi dopo.. non gli pareva che gli assomigliasse ecc. Quindi, geloso, mette in dubbio, come dire, la paternità di quel bimbo e dunque mette in crisi la sua donna, la moglie. Antonio prende fra le braccia l'infante, l'in-fanzia, che significa etimologicamente " non parlare"; l'infante non sa parlare, quando comincia a parlare diventa fanciullo, allora vuol dire che sa parlare; è un verbo che sia in latino che in greco ha la stessa radice. Per un attimo l'infante diventa fanciullo, diventa parlante per attestare l'onestà di sua mamma.

Siamo nel 1510-1511, Tiziano è appena arrivato, in qualche modo ha preso il testimone di Giorgione, morto da pochissimo, e sta continuando la grande tradizione coloristica veneta, ricorderete anche i Bellini, poi Mantegna, imparentato con i Bellini.... E' molto bello vedere anche come è costruito il chiaroscuro, quasi per portarci sulla mano di Antonio (vedete, si intravede l'aureola) benedicente, mentre un suo amico offre il bambino, come dire, a fissare lo sguardo, perché i grandi pittori, quando sono grandi, costruiscono anche proprio la dinamica del nostro sguardo, e con Giotto, l'anno scorso, mi pareva abbastanza chiaro.

- Diapositiva: Quello di prima era accaduto a Ferrara, questo invece è accaduto a Firenze, una delle capitali della finanza, che all'epoca era in bilico però con l'usura, anzi quasi sempre scivolava sull'usura. E come Dante chiama lupa l'usura, insuperabile nemico, così Antonio spara in modo durissimo sui porci, sui cani usurai. Muore un Fiorentino, lo stanno portando in terra consacrata, Antonio blocca tutto e dice "Non va mica bene portarlo...". Questo dipinto è di Francesco Vecellio, fratello di Tiziano. Antonio suggerisce di aprire; aprono: il cuore non c'era. Tutti voi ricorderete una famosa battuta del Vangelo su cuore e tesoro che coincidono nello stesso luogo: ed eccolo il luogo, nello scrigno degli averi di quell'uomo c'era il cuore, vedete? sorretto da questa figura di spalle, con l'aorta abbastanza lunga tenerlo in pugno, ammonimento morale, perché sapete che, come in Dante, così qui sotto il letterale c'è sempre l'allegorico, l'anagogico e il morale, come dire? E' una scrittura stratificata.
- Diapositiva: Questo è ancora Tiziano: due scene in una sola scena, un solo dipinto. Un marito geloso ha appena pugnalato la moglie, la vedete in torsione, forse riuscite anche a vedere le corrispondenze tra natura scarmigliata e uomo scarmigliato.. una torsione abbastanza impressionante, un volto che a me ricorda molto la Eva dipinta da Masaccio al Carmine, con quegli occhi tagliati, quel grido, ma là il secondo miracolo, miracolo, mirabilia, meraviglia. Il grande miracolo non è neanche la salute fisica ma è l'abbraccio del perdono di Dio. Antonio che abbraccia quell'uomo, che è andato tutto pentito, come dire, a domandare perdono. Il terzo miracolo lo immaginiamo, non è dipinto. E' Antonio che torna e guarisce, mi spiego? Due scene su tre raccontate in un

unico dipinto e sarebbe anche bello entrare, ripeto, nella costruzione del dipinto e vedere come c'è spessissimo la diagonale con un punto di fuga luminoso in alto a destra. Come dire, il punto di fuga ultimo di tutto il nostro male è lassù, in alto a destra, luminoso.

- Diapositiva: Questo è famoso, questo è successo a Rimini: Un certo Bononino, che secondo me significa quel piccoletto lì di Bologna, ma non son sicuro, è un eretico incallito che dice :” Io proprio non credo assolutamente che ci sia Gesù nel corpo, nell’ostia e nel vino. E allora Antonio lo sfida, dice:” Tu prendi la tua mula, la tieni tre, quattro giorni chiusa senza mangiare e senza bere e poi ci mettiamo tu da una parte con la biada, magari qualche tuo amico con il fieno, e io dall’altra parte con l’ostia consacrata, vediamo cosa succede”. Succede che aprono e lei si inginocchia, si inginocchia davanti al Santissimo. E’ bello vedere come anche s’impegna per mettergli, come dire, il fieno verde lì sotto il muso. Dice: “ Ma sei scema?” E lei niente, testarda, sapete, i muli; no! intelligente. Caspita, gli asini e i muli!, ci stupiscono a volte perché quella è la suprema intelligenza. Ricordate in Giotto come anche il mondo animale partecipa, e quello vegetale..., così qui tutto il reale si piega davanti al Signore. Colui che tiene su e ci dà il respiro, adesso, in questo attimo.
- Diapositiva: Ed ecco l’altro grande miracolo di Rimini. A Rimini un po’ eretici e un po’, come dire, edonismo. Quando arriva un santo nessuno si accorge, e lui ci prova lì a Rimini a predicare, ma nessuno lo considera. E allora cosa fa, va lì in riva al mare, al punto in cui il Marecchia tocca il mare, e si mette a predicare ai pesci. E questi si schierano perfettamente, i più piccolini, poi i più grandicelli, poi quelli grossi. A Padova, nella Cappella delle benedizioni, quella in cui nel sottarco c’è Giotto, Giotto busti di santi, dentro ci sono tre Annigoni, quindi trenta, quaranta anni fa, e uno è proprio la predica ai pesci. E’ tra i più famosi, è molto bello questo miracolo. E fa una predica dell’altro mondo, fa coppia con la predica agli uccelli di Francesco, evidentemente, ma è bellissimo, dice :” Guarda, voi pesci siete veramente fortunati, il diluvio universale e voi tutti contenti! Arrivava cibo in quantità, insomma, sette, otto esempi così, e questi pesci è vero che si affacciavano con la testolina, con le pinne, e allora gli altri pian piano si sono accorti. Ma scusate, vi vedo ridere così bene che quasi mi commuovo perché, perché è così con i bambini. Tu vai lì con il tuo laser e gli racconti queste storie, e questi si incantano, perché è un incanto la storia quando la metti insieme in modo semplice. E poi certo, tutto il resto, x.y. il simbolo, poi Gesù, pane e pesce, mangiato in cinquemila in dodici sporte, e poi, e poi era già risorto e lì che di nuovo faceva un po’ di pesce ai ferri. E Francesco è lì e Antonio è lì che racconta ai pesci tutta questa storia qua, e tutti ascoltano, i pesci, e pian piano lo ascoltano anche gli uomini e qui, a questo punto, le cose un pochino cambiano.
- Diapositiva: Ecco, questo è quello diviso dalla finestra, la finestra c’era già. Di qua e di là due scene: allora, la prima scena (nel libro l’ho chiamato l’incidente tra le mura domestiche), una è andata a sentire S. Antonio, torna a casa e vede che il bimbetto, la scena è qui a fianco, ha preso uno sgabellino, ci

è salito sopra e niente, lo sapete gli sgabelli come sono fatti, metti il piede in un certo modo, è caduto dentro il secchio dell'acqua bollente. Lei arriva, lo prende e Antonio, vedete, è lì che compie questo miracolo di ridar la vita, o meglio è rimasto illeso, non c'è neppure la resurrezione. Comunque pescato su mentre l'altro frate si gira di fianco, la madre si protende ad abbracciarlo, il papà è lì che dialoga stupito con Antonio, e l'altra Madre, lassù, con quell'altro Bambino, con il Bambino, quasi sembra guardare, sorvegliare, vigilare, sor-vegliare..(quanto son belle le parole!).

- Diapositiva: Antonio aveva il dono dell'ubiquità. Io in questo momento vorrei essere a sentire Socci di là, alle sette devo essere di nuovo qui perché spiego altri tre libri miei, ma vorrei essere a sentire Cesana e le Famiglie per l'accoglienza. Ho detto a mia moglie: "Vieni almeno tu così siamo in due. Non pensavo che sareste venuti, c'era Socci. Comunque... perché il Meeting è così, è pieno di occasioni, di opportunità, e uno deve anche scegliere. Comunque io non ho il dono dell'ubiquità per cui sono solo qui; lui invece era sia due volte sia a Padova che in Portogallo, sia a Padova che nel sud della Francia. Un reato di quelli strani: due famiglie sono in lite fra di loro, ci scappa il morto e lo vanno a nascondere in un bosco che era di proprietà del papà di S. Antonio. Il papà di S. Antonio rischia di finire in prigione senza alcuna colpa. Antonio torna, risuscita il morto perché attesti l'innocenza del padre. Il dipinto è costruito questa volta su due diagonali, una che va a rovescio, quella lassù in alto a sinistra, verso la città della giustizia che tante volte è ingiusta. Dieci anni fa tangentopoli, insomma abbiamo alle spalle esempi clamorosi di questo. L'altra diagonale, invece, è quella che da qui, vedete, va verso quel punto di fuga luminoso in alto a destra che vi dicevo, dove si intravede per altro l'altra scena piccolina, ma guarderete nel libro.
- Diapositiva: Questo è in due puntate, questo c'è tutto ma in due diverse diapositive: facciamo così, vai avanti e poi torni indietro. E questa è l'altra metà, torna indietro. Francesco, l'avete visto, che appare ad Antonio e a Monaldo, da cui prenderà nome Monaldo Leopardi, papà di Giacomo, ma questa roba non interessa, è la lezione delle sette, questa. Allora, Giotto ad Assisi, la ricorderete tanti fra voi di averla vista questa scena. Al capitolo di Arles, dunque la visione del carisma che gli ha cambiato la vita. Francesco. Bellissime anche nella loro plasticità queste figure tridimensionali, perché Giotto, come poi Tiziano duecento anni dopo, cosa vuole? Vuole che ci immedesimiamo, se allora il dipinto tridimensionale dentro una scatola prospettica in cui appunto ci par quasi di poter entrare, quasi cappelle un po' in alto, senza neanche sfondare i muri come per le cappelle vere, e tu entri in queste stanze di qua e di là ti è più facile immedesimarti. Se tu Filippetti racconti così ai bambini, è più facile che si immedesimi. Per incontrare questa realtà, come dire, ce la metti tutta, anche con la grana della voce, facendo un po' uno spettacolo teatrale, certo, perché, *feao* vuol dire vedere, e spettacolo è la stessa cosa, *spicere, spectare*, guardare in modo intenso.

- Diapositiva: Questo è ancora Tiziano; è anche questa simpatica. Un uomo l'ha fatta grossa, ha dato un calcio nel didietro alla mamma, tanto da buttarla per terra. Quarto comandamento: non va mica bene dare calci nel sedere alle mamme. E va a confessarsi da S. Antonio, il quale, riecheggiando il Vangelo (se l'occhio ti dà scandalo sarebbe bene per te strapparlo ecc.), ecco, sarebbe stato meglio per te tagliarlo quel piede. Il tipo prende alla lettera la cosa, la mamma s'arrabbia come una belva: ma come, mi hai rovinato il figlio, per un peccato tutto sommato ... me l'avesse detto l'avrei perdonato anch'io. Allora a quel punto Antonio, tac, gli riattacca il piede. Gesù che riattacca l'orecchio. Chiaro, c'è sempre un retro gusto in questi dipinti: uno vede e ri-vede. Sarebbe bello anche qui entrare nella costruzione ma l'orologio mi dice che sono le 6. Avete altri 5 minuti? Posso? Chi ha visto Giorgione, che so, la tempesta, riconoscerà in questa natura il maestro, perché si diventa grandi io Giotto dietro a Cimabue, io Tiziano dietro a Giorgione, a Bellini, agli altri. E poi magari oggi è più Tiziano quasi, anche in quantità. Tiziano dove ti muovi lo trovi. Ma è anche bello questo grande albero, che sembra quasi guidare il nostro sguardo. Se andate a vedere Friederik – me l'ha spiegato la mia Fiorenza, che l'anno scorso mi spiegava Giotto, quest'anno io a prendere appunti mentre lei spiegava a me. Non la quercia tutta rinsecchita, ma gli abeti, andate, fatevi dire bene della simbologia che c'è in Friederik. Arriva a Padova e predica per 40 giorni, all'inizio in una chiesa e poi non basta più, la gente preme fuori e butta giù le porte. Capite, tocca a noi fare la stessa cosa, nelle sale. Alla fine predica davanti ad addirittura trentamila persone. E' vero che all'epoca c'erano quelli che riecheggiavano, si palleggiavano la voce, una specie di microfono umano; comunque miracolosamente sentono tutti; una donna non può andare perché il marito la blocca e resta a casa sua e sente da casa sua. Predica e riporta la concordia in Padova. Come Francesco riporta la concordia in Arezzo, con i diavoli che scappano via da tutte le parti. Guardate come si alternano alberi, in qualche modo diabolici, e alberi belli e imponenti, riecheggiando il mondo vegetale e quello umano. E questo bellissimo arcobaleno, suggerimento discreto della quiete dopo la tempesta. Dopo Noè, dopo il diluvio, ricorderete, l'arcobaleno. Ma poi, Cristo, la mandorla iridata, a simboleggiare che è venuta la nuova ed eterna alleanza, che il ponte è venuto, e che il ponte si chiama santità cristiana, ma noi, innanzitutto, a uno a uno noi, dietro ai santi, santi che la Chiesa ci presenta per guidarci nel cammino.
- Diapositiva: Chi era allora il politico? Era il tiranno. Si chiama Ezzelino. Dante lo mette proprio tra i più violenti, in mezzo ad un fiume di sangue bollente, e lui ci prova, va da Ezzelino. La tradizione dice a volte che andò bene, la storia dice che non andò mica tanto bene. A volte si incattiviscono i tiranni.
- Diapositiva: ed ecco siamo alla fine della sua vita, dopo quella terribile fatica, predicare per 40 giorni per tutta la quaresima, ogni giorno quaresimale, non ne può più. Lo ospita il suo amico il conte Tiso da Campo san Piero, un'afa tipo quella ..., vi ricordate gli anni scorsi quando tutti gli italiani hanno comprato il condizionatore, ecco una roba così. Ma all'epoca cosa potevi fare? Andavi a

Campo san Piero dove c'era lui con il castello, e i castelli avevano muri spessi, per cui di notte si sta freschi. Ma di giorno era caldo anche lì. Si fa fare una cella su un noce, su un gigantesco noce che poi è sopravvissuto per molti anni, e la gente però va, e magari per andare si fa largo tra il grano e schiaccia tutto, i contadini si arrabbiano, ma poi il grano si alza su per cui i contadini vedono questo segno clamoroso. Il noce è dipinto è dipinto anche nella contro facciata della basilica del santo. Scende giù, dorme in cella, passa il conte Tiso davanti, e dalle fessure della porte di legno, non erano a tenuta stagna all'epoca, esce fuori una gran luce; il conte Tiso temendo un incendio apre e non era un incendio, era Antonio con Gesù Bambino in braccio. Difatti tante volte lo vedete rappresentato con Gesù Bambino in braccio. Alla fine della sua vita gli fu regalato questo dono sorprendente.

- Diapositiva: Infine, era appunto la mattina del 13 giugno, non ne può più. Parte per la via del santo, non riesce però ad arrivare alla chiesa di Santa Maria, quella che adesso è incorporata nella basilica del santo, subito dopo la tomba del santo, ma non riesce ad arrivarci e muore pochi chilometri prima, all'Arcella, e nell'attimo in cui lui muore, tutti i bambini in città, quasi come se avessero il telefonino danno l'annuncio: l'è morto el santo, nel dialetto veneto dell'epoca, e allora parte il grande corteo, penso sia adesso da ponte Molino, comunque là si vede il santo com'era nel primo cinquecento, si vede anche il palazzo della ragione affrescato da Giotto nel 1317, 80 metri per 27, la più grande sala d'Europa affrescata da Giotto andata a fuoco cent'anni dopo, ma ancora oggi affrescata, con affreschi del 1400, sul modello di quelli di Giotto; se venite a Padova, venite a fare queste tre tappe: andare lì, andare lì, andare a vedere Giotto, Cappella degli Scrovegni. Bellissimo questo poveraccio, così dignitoso, lì a pregare a mani giunte, e quell'altro che si asciuga gli occhi e tutti i frati davanti, due miracoli dopo la morte. Questo è simpatico. Bellissima tavola apparecchiata, su in alto, tutti a fare gli elogi del santo e uno, l'ennesimo eretico, l'ennesimo scettico possiamo dire, che dice: io non ci credo; se è vero che il santo è santo, io tirerò questo bicchiere in strada e il bicchiere non deve rompersi. Tira il bicchiere e il bicchiere non si rompe. Scende giù e lo vede; è proprio il mio, è proprio quello lì. E tutti, vedrete, si passano di voce in voce la notizia di questo fatto. E avanti, per l'ultimo miracolo, una sua parente a Lisbona, questa è la baia appunto di Lisbona, perde il bambino affogato, all'improvviso una tempesta e la barca si rovescia, tutti sopravvivono ma il piccoletto muore. Il marito vorrebbe dare sepoltura, lei insiste, dice no. E il santo compare e guarisce. 1263, poco più di trent'anni dalla morte, aprono, la famosa Ricognizione, e san Bonaventura scopre con grande sorpresa che, certo, il corpo è andato in putrefazione, si è rinsecchito, sembrano quasi sporgere fuori dal quadro i piedi di una mummia egiziana, ma l'apparato laringo-faringeo, ma la lingua, ma la zona della fonazione è rimasta incorrotta, e ancora oggi, da quando nel '600 hanno aggiunto una cappella barocca, in fondo alla basilica del santo, così da dare alla pianta del santo la forma di un corpo umano, di cui quella è la testa, le due navate laterali come due grandi braccia,

la navata centrale come il corpo, mi spiego?, sembra di camminare sul santo, quando entri lì. Ebbene, vai, e là in fondo vedi, vedi tre reliquiari. In uno c'è il mento, in uno c'è la lingua incorrotta, e andate a Lanciano a vedere, dopo 1300 anni, il miracolo eucaristico, ma poi sapete, Orvieto, che bello toccare poi queste reliquie. I miei studenti un po' schizzinosi: professore che schifo, sapete, quando fanno un po' le signorinette. Ma dai, reliquie, resti preziosi di carne e di sangue!, una cosa non astratta!, il grande contrattacco dunque all'astrattezza è partire dalle reliquie, dai resti, ma poi da quel resto d'Israele che è la nostra compagnia. L'ultima, avanti, l'ultimo che ho voluto consegnarvi è Donatello. Allora, spendete pure il mio nome siamo amici di Filippetti, però non dovete andate durante le funzioni perché non si può. Dovete andate dietro l'altare e guardare di Donatello la Pietà, e poi vi fan sedere lì sulla destra, a guardare la grande serie dei santi con lui, Antonio, e diciamo per ultimo *anzos* e fiore. Anto logia: raccolta di fiori. Lui, questo fiore di santità, è Antonio, di fatti ha in mano accanto al libro, il giglio appunto. In quella stagione in giugno c'è l'esplosione dei gigli. Realista, virile, quasi eroe antico, lo immaginiamo ventenne cavaliere, così l'ha immortalato Donatello.

Vi ringrazio.

Moderatore: Solo due parole conclusione. Ringraziamo moltissimo Roberto Filippetti di questo grandissimo racconto, e gli amici del Groppolo per l'iniziativa, giustamente a Filippetti sarà sempre negato il dono dell'ubiquità, perché se no sarebbe in tutte le case a raccontare, ma siccome Dio è un grande economo fa vendere anche i libri. La seconda era invece sui tratti della santità di Antonio, cioè due cose: uno mi ha colpito la tensione a conoscere la strada, quando si è sulla strada, e lui era già sulla strada, aveva una tensione a conoscere lo sviluppo di quella strada; e l'ha raccontato proprio in episodi di insoddisfazione, questo è un tratto umano che indica il vero. Il secondo è la conoscenza affettiva, perché Antonio era un colto, la conoscenza è affettiva nel senso che ciò che conosco mi cambia. Se c'è la disponibilità che mi cambi, cambia il mondo. Non c'è conoscenza vera se non è conoscenza affettiva, e questo è un testimone grande per questo. In conclusione la comunicazione di questo. Grazie a tutti.